

Il massimo riconoscimento di Venezia assegnato ex-aequo

Gli allori del Festival all'Italia ed all'URSS

I «Leoni d'oro»



VENEZIA — Andrei Tarkovsky e Valerio Zurlini fotografati insieme subito dopo aver ricevuto i Leoni d'oro.

Il vento spazza il 23° Festival

Le ultime manifestazioni - Omaggio a Munk e a Borzage

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 8.

Al limite estremo del Festival, anche il tempo ha perso la pazienza: un vento furoso si è levato stonato, e il mare, già calmissimo, ha mostrato il volto dell'ira. Questa mattina, alcuni dei sesquipedali cartellini pubblicitari fioriti attorno al Palazzo del cinema apparivano lacrimerati, hanno dovuto essere rimossi; altri giacevano addirittura a terra, in pezzi. Piccoli mucchi di sabbia, disposti sull'asfalto da una mano invisibile, contribuivano a creare un'atmosfera «alla Antonioni», un senso di vuoto e di rovina.

Mentre ancora si attendevano le decisioni della Giuria, hanno avuto scioglimento, in sordina, le diverse manifestazioni ufficiali: ufficio della Mostra: tra le quali ultime possiamo collocare il consueto discorso del Patriarca di Venezia, Urbani, volto a mettere in guardia gli autori cinematografici dai pericoli della libertà; richiamano che, alla luce anche degli episodi onde è stata costellata la rassegna del Lido, assume un carattere quasi umoristico.

Con un gesto meritorio umanamente e culturalmente (fra i tanti inopportuni), la Mostra ha voluto oggi ricordare il regista polacco Andrzej Munk, tragicamente perito in ancor giovane età, il quale proprio qui ebbe modo di rivelarsi, nel 1955, col suo primo lungometraggio, Gli uomini della croce azzurra. Munk, insieme con Wajda, con Kavalekowicz e con qualche altro, ha fatto conoscere ed apprezzare il cinema del suo Paese in larga parte d'Europa; peccato che il film scelto per il programma dedicatogli (insieme con due documentari) non sia il più felice dei quattro realizzati.

Fortunato da vendere, già presentato nel '60 al Festival di Cannes, è il ritratto cinematografico di un piccolo carnefice e opportunista, attraverso gli anni della guerra, della Resistenza, della costruzione del socialismo. Gli spunti satirici, anche notevoli, sono purtroppo alterati e contraddetti dal patetico rezzeggiamento cui il protagonista è sottoposto da parte dell'autore. Più esattamente indicativo della personalità di Munk sarebbe stato certo l'uomo sui binari, premiato a Karlovy Vary nel '57: un'opera ve-

brante di tensione artistica e civile.

VENEZIA, 8.

Sopra: commemorativa ha

avuto anche la proiezione di

Addio alle armi, che Frank Borzage trasse dal romanzo di Hemingway nel '32, e che fu proibito in Italia dalla censura fascista. Addio alle armi è, tuttavia, un mediocre prodotto di confezione, e Borzage (scomparso anche lui or non è molto) potrebbe forse essere rievocato più degnamente con un film davvero non dimenticabile come Vicino alle stelle.

La «Sezione informativa» si è chiusa oggi pomeriggio con l'avventuroso e polemicamente significativo Assalto al treno delle pagine del brasiliano Roberto Farias; ma ieri sera aveva toccato uno dei suoi momenti di più sensibili riferito con L'intruso dell'americano Roger Corman: è questo, come abbiamo avuto occasione di dire precedentemente, un

Aggeo Savioli

dramma della intolleranza, centrato sul tema — attualissimo negli Stati Uniti — della integrazione razziale nelle scuole del sud. Nonostante una certa convenzione della sfuggimente, è

l'ambiguità di un finale accomodante, l'intruso si è posto degnamente a fianco di altri film, che hanno in parte reso giustizia, agli occhi degli spettatori, al cinema d'oltre oceano, malamente rappresentato nella «Mostra grande»: accanto a quello di Corman non si può infatti non valutare l'apparato dato alla rassegna dallo sordidente Frank Perry con David e Lisa, e da Louis Claude Stoumen con La volpe nera, un'originale profilo dell'ascesa e della caduta di Hitler, tratteggiato per mezzo di una composizione di stampe, disegni, fotografie, sottolineato dalla voce malinconica di Marlene Dietrich.

Con un gesto meritorio umanamente e culturalmente (fra i tanti inopportuni), la Mostra ha voluto oggi ricordare il regista polacco Andrzej Munk, tragicamente perito in ancor giovane età, il quale proprio qui ebbe modo di rivelarsi, nel 1955, col suo primo lungometraggio, Gli uomini della croce azzurra. Munk, insieme con Wajda, con Kavalekowicz e con qualche altro, ha fatto conoscere ed apprezzare il cinema del suo Paese in larga parte d'Europa; peccato che il film scelto per il programma dedicatogli (insieme con due documentari) non sia il più felice dei quattro realizzati.

Fortunato da vendere, già presentato nel '60 al Festival di Cannes, è il ritratto cinematografico di un piccolo carnefice e opportunista, attraverso gli anni della guerra, della Resistenza, della costruzione del socialismo. Gli spunti satirici, anche notevoli, sono purtroppo alterati e contraddetti dal patetico rezzeggiamento cui il protagonista è sottoposto da parte dell'autore. Più esattamente indicativo della personalità di Munk sarebbe stato certo l'uomo sui binari, premiato a Karlovy Vary nel '57: un'opera ve-

brante di tensione artistica e civile.

Sopra: commemorativa ha

avuto anche la proiezione di

Addio alle armi, che Frank Borzage trasse dal romanzo di Hemingway nel '32, e che fu proibito in Italia dalla censura fascista. Addio alle armi è, tuttavia, un mediocre prodotto di confezione, e Borzage (scomparso anche lui or non è molto) potrebbe forse essere rievocato più degnamente con un film davvero non dimenticabile come Vicino alle stelle.

La «Sezione informativa» si è chiusa oggi pomeriggio con l'avventuroso e polemicamente significativo Assalto al treno delle pagine del brasiliano Roberto Farias; ma ieri sera aveva toccato uno dei suoi momenti di più sensibili riferito con L'intruso dell'americano Roger Corman: è questo, come abbiamo avuto occasione di dire precedentemente, un

Aggeo Savioli

dramma della intolleranza, centrato sul tema — attualissimo negli Stati Uniti — della integrazione razziale nelle scuole del sud. Nonostante una certa convenzione della sfuggimente, è

l'ambiguità di un finale accomodante, l'intruso si è posto degnamente a fianco di altri film, che hanno in parte reso giustizia, agli occhi degli spettatori, al cinema d'oltre oceano, malamente rappresentato nella «Mostra grande»: accanto a quello di Corman non si può infatti non valutare l'apparato dato alla rassegna dallo sordidente Frank Perry con David e Lisa, e da Louis Claude Stoumen con La volpe nera, un'originale profilo dell'ascesa e della caduta di Hitler, tratteggiato per mezzo di una composizione di stampe, disegni, fotografie, sottolineato dalla voce malinconica di Marlene Dietrich.

Con un gesto meritorio umanamente e culturalmente (fra i tanti inopportuni), la Mostra ha voluto oggi ricordare il regista polacco Andrzej Munk, tragicamente perito in ancor giovane età, il quale proprio qui ebbe modo di rivelarsi, nel 1955, col suo primo lungometraggio, Gli uomini della croce azzurra. Munk, insieme con Wajda, con Kavalekowicz e con qualche altro, ha fatto conoscere ed apprezzare il cinema del suo Paese in larga parte d'Europa; peccato che il film scelto per il programma dedicatogli (insieme con due documentari) non sia il più felice dei quattro realizzati.

Fortunato da vendere, già presentato nel '60 al Festival di Cannes, è il ritratto cinematografico di un piccolo carnefice e opportunista, attraverso gli anni della guerra, della Resistenza, della costruzione del socialismo. Gli spunti satirici, anche notevoli, sono purtroppo alterati e contraddetti dal patetico rezzeggiamento cui il protagonista è sottoposto da parte dell'autore. Più esattamente indicativo della personalità di Munk sarebbe stato certo l'uomo sui binari, premiato a Karlovy Vary nel '57: un'opera ve-

brante di tensione artistica e civile.

Sopra: commemorativa ha

avuto anche la proiezione di

Addio alle armi, che Frank Borzage trasse dal romanzo di Hemingway nel '32, e che fu proibito in Italia dalla censura fascista. Addio alle armi è, tuttavia, un mediocre prodotto di confezione, e Borzage (scomparso anche lui or non è molto) potrebbe forse essere rievocato più degnamente con un film davvero non dimenticabile come Vicino alle stelle.

La «Sezione informativa» si è chiusa oggi pomeriggio con l'avventuroso e polemicamente significativo Assalto al treno delle pagine del brasiliano Roberto Farias; ma ieri sera aveva toccato uno dei suoi momenti di più sensibili riferito con L'intruso dell'americano Roger Corman: è questo, come abbiamo avuto occasione di dire precedentemente, un

Aggeo Savioli

dramma della intolleranza, centrato sul tema — attualissimo negli Stati Uniti — della integrazione razziale nelle scuole del sud. Nonostante una certa convenzione della sfuggimente, è

l'ambiguità di un finale accomodante, l'intruso si è posto degnamente a fianco di altri film, che hanno in parte reso giustizia, agli occhi degli spettatori, al cinema d'oltre oceano, malamente rappresentato nella «Mostra grande»: accanto a quello di Corman non si può infatti non valutare l'apparato dato alla rassegna dallo sordidente Frank Perry con David e Lisa, e da Louis Claude Stoumen con La volpe nera, un'originale profilo dell'ascesa e della caduta di Hitler, tratteggiato per mezzo di una composizione di stampe, disegni, fotografie, sottolineato dalla voce malinconica di Marlene Dietrich.

Con un gesto meritorio umanamente e culturalmente (fra i tanti inopportuni), la Mostra ha voluto oggi ricordare il regista polacco Andrzej Munk, tragicamente perito in ancor giovane età, il quale proprio qui ebbe modo di rivelarsi, nel 1955, col suo primo lungometraggio, Gli uomini della croce azzurra. Munk, insieme con Wajda, con Kavalekowicz e con qualche altro, ha fatto conoscere ed apprezzare il cinema del suo Paese in larga parte d'Europa; peccato che il film scelto per il programma dedicatogli (insieme con due documentari) non sia il più felice dei quattro realizzati.

Fortunato da vendere, già presentato nel '60 al Festival di Cannes, è il ritratto cinematografico di un piccolo carnefice e opportunista, attraverso gli anni della guerra, della Resistenza, della costruzione del socialismo. Gli spunti satirici, anche notevoli, sono purtroppo alterati e contraddetti dal patetico rezzeggiamento cui il protagonista è sottoposto da parte dell'autore. Più esattamente indicativo della personalità di Munk sarebbe stato certo l'uomo sui binari, premiato a Karlovy Vary nel '57: un'opera ve-

brante di tensione artistica e civile.

Sopra: commemorativa ha

avuto anche la proiezione di

Addio alle armi, che Frank Borzage trasse dal romanzo di Hemingway nel '32, e che fu proibito in Italia dalla censura fascista. Addio alle armi è, tuttavia, un mediocre prodotto di confezione, e Borzage (scomparso anche lui or non è molto) potrebbe forse essere rievocato più degnamente con un film davvero non dimenticabile come Vicino alle stelle.

La «Sezione informativa» si è chiusa oggi pomeriggio con l'avventuroso e polemicamente significativo Assalto al treno delle pagine del brasiliano Roberto Farias; ma ieri sera aveva toccato uno dei suoi momenti di più sensibili riferito con L'intruso dell'americano Roger Corman: è questo, come abbiamo avuto occasione di dire precedentemente, un

Aggeo Savioli

dramma della intolleranza, centrato sul tema — attualissimo negli Stati Uniti — della integrazione razziale nelle scuole del sud. Nonostante una certa convenzione della sfuggimente, è

l'ambiguità di un finale accomodante, l'intruso si è posto degnamente a fianco di altri film, che hanno in parte reso giustizia, agli occhi degli spettatori, al cinema d'oltre oceano, malamente rappresentato nella «Mostra grande»: accanto a quello di Corman non si può infatti non valutare l'apparato dato alla rassegna dallo sordidente Frank Perry con David e Lisa, e da Louis Claude Stoumen con La volpe nera, un'originale profilo dell'ascesa e della caduta di Hitler, tratteggiato per mezzo di una composizione di stampe, disegni, fotografie, sottolineato dalla voce malinconica di Marlene Dietrich.

Con un gesto meritorio umanamente e culturalmente (fra i tanti inopportuni), la Mostra ha voluto oggi ricordare il regista polacco Andrzej Munk, tragicamente perito in ancor giovane età, il quale proprio qui ebbe modo di rivelarsi, nel 1955, col suo primo lungometraggio, Gli uomini della croce azzurra. Munk, insieme con Wajda, con Kavalekowicz e con qualche altro, ha fatto conoscere ed apprezzare il cinema del suo Paese in larga parte d'Europa; peccato che il film scelto per il programma dedicatogli (insieme con due documentari) non sia il più felice dei quattro realizzati.

Fortunato da vendere, già presentato nel '60 al Festival di Cannes, è il ritratto cinematografico di un piccolo carnefice e opportunista, attraverso gli anni della guerra, della Resistenza, della costruzione del socialismo. Gli spunti satirici, anche notevoli, sono purtroppo alterati e contraddetti dal patetico rezzeggiamento cui il protagonista è sottoposto da parte dell'autore. Più esattamente indicativo della personalità di Munk sarebbe stato certo l'uomo sui binari, premiato a Karlovy Vary nel '57: un'opera ve-

brante di tensione artistica e civile.

Sopra: commemorativa ha

avuto anche la proiezione di

Addio alle armi, che Frank Borzage trasse dal romanzo di Hemingway nel '32, e che fu proibito in Italia dalla censura fascista. Addio alle armi è, tuttavia, un mediocre prodotto di confezione, e Borzage (scomparso anche lui or non è molto) potrebbe forse essere rievocato più degnamente con un film davvero non dimenticabile come Vicino alle stelle.

La «Sezione informativa» si è chiusa oggi pomeriggio con l'avventuroso e polemicamente significativo Assalto al treno delle pagine del brasiliano Roberto Farias; ma ieri sera aveva toccato uno dei suoi momenti di più sensibili riferito con L'intruso dell'americano Roger Corman: è questo, come abbiamo avuto occasione di dire precedentemente, un

Aggeo Savioli

dramma della intolleranza, centrato sul tema — attualissimo negli Stati Uniti — della integrazione razziale nelle scuole del sud. Nonostante una certa convenzione della sfuggimente, è

l'ambiguità di un finale accomodante, l'intruso si è posto degnamente a fianco di altri film, che hanno in parte reso giustizia, agli occhi degli spettatori, al cinema d'oltre oceano, malamente rappresentato nella «Mostra grande»: accanto a quello di Corman non si può infatti non valutare l'apparato dato alla rassegna dallo sordidente Frank Perry con David e Lisa, e da Louis Claude Stoumen con La volpe nera, un'originale profilo dell'ascesa e della caduta di Hitler, tratteggiato per mezzo di una composizione di stampe, disegni, fotografie, sottolineato dalla voce malinconica di Marlene Dietrich.

Con un gesto meritorio umanamente e culturalmente (fra i tanti inopportuni), la Mostra ha voluto oggi ricordare il regista polacco Andrzej Munk, tragicamente perito in ancor giovane età, il quale proprio qui ebbe modo di rivelarsi, nel 1955, col suo primo lungometraggio, Gli uomini della croce azzurra. Munk, insieme con Wajda, con Kavalekowicz e con qualche altro, ha fatto conoscere ed apprezzare il cinema del suo Paese in larga parte d'Europa; peccato che il film scelto per il programma dedicatogli (insieme con due documentari) non sia il più felice dei quattro realizzati.

Fortunato da vendere, già presentato nel '60 al Festival di Cannes, è il ritratto cinematografico di un piccolo carnefice e opportunista, attraverso gli anni della guerra, della Resistenza, della costruzione del socialismo. Gli spunti satirici, anche notevoli, sono purtroppo alterati e contraddetti dal patetico rezzeggiamento cui il protagonista è sottoposto da parte dell'autore. Più esattamente indicativo della personalità di Munk sarebbe stato certo l'uomo sui binari, premiato a Karlovy Vary nel '57: un'opera ve-

brante di tensione artistica e civile.

Sopra: commemorativa ha

avuto anche la proiezione di

Addio alle armi, che Frank Borzage trasse dal romanzo di Hemingway nel '32, e che fu proibito in Italia dalla censura fascista. Addio alle armi è, tuttavia, un mediocre prodotto di confezione, e Borzage (scomparso anche lui or non è molto) potrebbe forse essere rievocato più degnamente con un film davvero non dimenticabile come Vicino alle stelle.

La «Sezione informativa» si è chiusa oggi pomeriggio con l'avventuroso e polemicamente significativo Assalto al treno delle pagine del brasiliano Roberto Farias; ma ieri sera aveva toccato uno dei suoi momenti di più sensibili riferito con L'intruso dell'americano Roger Corman: è questo, come abbiamo avuto occasione di dire precedentemente, un

Aggeo Savioli

dramma della intolleranza, centrato sul tema — attualissimo negli Stati Uniti — della integrazione razziale nelle scuole del sud. Nonostante una certa convenzione della sfuggimente, è

l'ambiguità di un finale accomodante, l'intruso si è posto degnamente a fianco di altri film, che hanno in parte reso giustizia, agli occhi degli spettatori, al cinema d'oltre oceano, malamente rappresentato nella «Mostra grande»: accanto a quello di Corman non si può infatti non valutare l'apparato dato alla rassegna dallo sordidente Frank Perry con David e Lisa, e da Louis Claude Stoumen con La volpe nera, un'originale profilo dell'ascesa e della caduta di Hitler, tratteggiato per mezzo di una composizione di stampe, disegni, fotografie, sottolineato dalla voce malinconica di Marlene Dietrich.

Con un gesto meritorio umanamente e culturalmente (fra i tanti inopportuni), la Mostra ha voluto oggi ricordare il regista polacco Andrzej Munk, tragicamente perito in ancor giovane età, il quale proprio qui ebbe modo di rivelarsi, nel 19